

SVILUPPO DEL BINOMIO SOMBARTIANO
« CAPITALISMO-PARTITA DOPPIA, ALLE ORIGINI »

Avevo in animo di intervenire sul Cinquecento economico fiorentino — ed in particolare su alcune significative figure di operatori economici dell'epoca, fra cui Filippo Strozzi (il figliuolo dell'altro Filippo, che commise a Benedetto da Maiano la costruzione di questo meraviglioso palazzo) e coloro che agirono intensamente nei traffici commerciali con il Nuovo Mondo a pochi anni dalla scoperta —; ma preferisco ora portarmi verso il limite inferiore dell'intervallo in cui si manifestò il Rinascimento economico: perché il prof. Saponi, già nella relazione scritta e poc'anzi nella relativa illustrazione, ha voluto fare il mio nome a proposito degli studi sulle origini della partita doppia, che non sarebbero ancora giunti a conclusione, e, successivamente, il prof. Saitta ha richiamato l'attenzione dell'uditorio sulle origini del capitalismo, affermate dal Sombart, a un tardo '400. Nel mio intervento, precisamente, allaccerò l'una e l'altra questione — come, del resto, fece lo stesso Sombart — tentando di pervenire allo sviluppo di quello che io definisco binomio « capitalismo-partita doppia, alle origini), il quale è uno dei molteplici problemi impostati nella famosa opera del Sombart. Questi ha asserito, infatti, che non si può parlare di imprese capitalistiche se non sia accertata una tenuta dei conti informata alle regole del metodo della partita doppia: ed in ciò egli fu assai felice; senonché non condusse poi le indispensabili ricerche di Archivio, e, attenendosi a quanto si sapeva in merito, dichiarò che si incontra l'impresa capitalistica soltanto a sec. XV inoltrato.

Da oltre mezzo secolo siamo rimasti fermi al 1340 ed a Genova, quali anno e luogo di più remota esplicazione del metodo contabile, senza preoccuparci delle segnalazioni di studiosi (si ricordi quella del Ceccherelli,

del 1910: *Le scritture commerciali nelle antiche aziende fiorentine*, pp. 30-31), e senza accorgerci che libri di conto fiorentini, anteriori ai genovesi, pubblicati mirabilmente dal nostro Relatore (i libri dei Peruzzi e alcuni conti della Compagnia del Bene - *I libri di commercio dei Peruzzi*, Milano 1934; *Una Compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, Firenze 1932), sono indiscutibilmente dotati di simile prerogativa.

L'indagine storica della partita doppia è stata sempre contenuta nel campo dell'appuramento se in dati registri ad ogni partita di conto di segno « dare » ne corrispondesse una di segno « avere » in altro conto; e talvolta questo campo è stato reso ancor più limitato col pretendere i requisiti del costante richiamo della contropartita, dell'adozione di un mastro unico, dell'impiego di conti a sezioni collaterali, ecc..

Si è badato, cioè, all'effetto, piuttosto che risalire alle cause di tale duplicità di partite attraverso cui si fissava la memoria di ogni fatto aziendale.

Coteste cause sono di indole tecnica ed economica. Per causa tecnica si deve intendere il particolare modo di contemplare la ricchezza — o, meglio, le sue mutazioni — la quale, a sua volta, dipende da un cumulo di fattori, che costituiscono, appunto, la causa economica, la giustificazione di un dato comportamento contabile.

La ricchezza si può riguardare sotto un semplice e sotto un duplice aspetto, totalmente o parzialmente (il che poco importa): si può mirare a seguirla analiticamente, quale essa risulta scomposta, nelle sembianze diverse che assume perché meglio agisca ai fini della gestione (denaro, crediti, merci, dotazioni del fondaco, immobili, ecc., debiti; oppure soltanto crediti e debiti, quando la si consideri così circoscritta), ovvero la si può contemplare in tale aspetto e, congiuntamente, in quello di massa compatta in quello unitario (la *pecunia*).

Lasciamo stare il primo aspetto considerato isolatamente, che cagiona, nella particolare limitazione ai diritti e obblighi dell'azienda, soltanto conti di crediti e debiti, e che, a sua volta, è provocato dalle moderate esigenze delle aziende artigiane, e indugiamoci brevemente sulla seconda considerazione, duplice.

Quando la ricchezza se segua analiticamente e unitariamente allo stesso tempo, nel tradurre contabilmente le variazioni occorsevi, vengono generate automaticamente due serie di conti: una connessa, ovviamente, con l'indagine analitica della ricchezza (così ad esempio, conti al denaro, ai

crediti, alle merci, ecc.) ed una con l'indagine unitaria (e sarà un conto solo per annotarvi lo stato iniziale della ricchezza in somma unica e i successivi incrementi e decrementi, oppure un conto per cotale stato e altro, o più, per gli incrementi e i decrementi medesimi). Nell'alimentare cotesti conti si produce l'effetto, principale, tanto appariscente, delineato dianzi: che ciascun fatto economico si traduce, immancabilmente, in due partite di conto antitetiche per segno contabile ed eguali per misura monetaria. Debbo insistere sul fatto che soltanto la doppia considerazione della ricchezza qui chiarita dà luogo alle partite doppie»: con portata generale, ossia per ogni sistema di conti. (Sia per il sistema delle previsioni, sia per il sistema — più recente — del reddito; mentre il sistema qui considerato è quello detto patrimoniale).

Prima di procedere oltre, preannuncio che la compilazione delle scritture di conto avveniva per estensione delle regole spontaneamente affermatesi nei conti originari di crediti e di debiti (nel « dare » gli aumenti nelle attività, come già gli aumenti dei crediti; nell'« avere » le diminuzioni nelle attività, come già le diminuzioni nei crediti) e alla stessa guisa le estinzioni e le accensioni dei debiti, rispettivamente. Circa la tecnica delle registrazioni nella seconda serie di conti, dirò fra poco, allorché avrò chiarito le cause economiche della partita doppia.

Ricordato come le scritture confinate nei conti di crediti e debiti siano la rappresentazione del mondo artigianesco, è d'uopo domandarci quale operatore economico abbia concepito la considerazione della ricchezza, oltreché composita, d'insieme; quale soggetto di attività economica abbia nutrito tale esigenza; quale « mentalità », di quale « spirito » sia stato dotato questo operatore economico; come possa avere « sentito » così. Mi pare indubbio che questo soggetto economico sia stato il *capitalista*, la combinazione aziendale da lui posta in essere l'*impresa capitalistica*. Soltanto un simile soggetto può avere avuto, appunto, l'esigenza di stare da presso alla ricchezza nelle sembianze assunte per via della attività impostale e soprattutto l'esigenza di percepire — come dal manometro di una macchina — le oscillazioni che la ricchezza, massa compatta, subiva nel cammino in cui la si era avventurata, che era indiscutibilmente un cammino nuovo. Se poi ci portiamo ai libri di conto, soffermandoci sulla fraseologia, sul ricorrere di taluni termini, sentiamo davvero palpitare questa figura: direi quasi che avvertiamo ogni moto del suo spirito, ogni indirizzo della sua mentalità. Se, infine, ci rivolgiamo al funzionamento dei conti riservati alla

ricchezza intesa unitariamente, otteniamo una chiara conferma di quanto sopra: la ricchezza (il *capitale*, possiamo ora ben dire), all'atto dell'investimento, è riferita al soggetto aziendale, che è la « compagnia », la quale viene, perciò, trattata alla stregua di una persona distinta da coloro che hanno concorso a formarla, e quindi il soggetto aziendale — i capitalisti — vengono ritenuti creditori qualsiasi dell'altra persona: l'impresa; quando si hanno accrescimenti definitivi nello stato unitario del capitale stesso, come ogni accessorio aderisce al principale, essi vengono trattati contabilmente alla guisa stessa onde si registra il capitale iniziale (leggiamo, infatti, nei mirabili libri di conto fiorentini, ad esempio: « Giovanni Farolfi e comp. devono avere ... per guadagno ... ») e, di converso, scemando il capitale, se ne faceva imputazione al medesimo soggetto, addebitandolo nel suo conto (ad es.: « Giovanni Farolfi e comp. devono dare ... per spese ... »). Questi ultimi due conti sono gli antesignani dell'odierno conto doppio « profitti e perdite ». Pertanto, se il capitale originario e gli incrementi vengono registrati nell'« avere » dell'apposito conto e i decrementi nel « dare », si ha antitesi di segno contabile rispetto a quello di cui abbiamo visto essere affette le variazioni nella sostanza scomposta, che è quella propriamente affidata all'impresa: è questa una felice rappresentazione formale dell'antitesi fra capitalista e impresa, alla quale il Sombart annetteva, giustamente, tanta importanza.

Per riepilogare, pertanto, dirò che la causa economica all'affermazione della partita doppia è stata la nascita dell'impresa capitalistica; che la causa tecnica, dalla precedente immediatamente sviluppata, è stata quella di considerare contabilmente la ricchezza, non solo nei suoi componenti concreti, ma pure nella sua massa univoca (il capitale); che gli effetti risiedono nella duplicità di partite che alimentano due serie di conti. Perché si raggiungano questi effetti è evidente che occorre impiegare entrambi i surricordati due gruppi di conti, dei quali uno (quello dei conti al denaro, ai crediti, alle merci, ecc.) direi che è normale, mentre l'altro (quello dei conti al capitale e agli « avanzi » e « disavanzi », secondo come si costumava chiamarli più frequentemente a Firenze) costituisce il novero dei conti veramente tipici del metodo della partita doppia. Di conseguenza, quando compiamo una indagine di questa indole nei registri contabili, dobbiamo preoccuparci soprattutto di rinvenire i conti del risultato economico (lo stesso conto di capitale non è essenziale, perché la memoria del capitale può rinvenirsi anche altrove: nella « scritta di Compagnia », ad esempio):

essi, da soli, significano che nell'azienda cui rimandano ha avuto vigore il principio di considerare doppiamente la ricchezza (e specialmente la sua espressione unitaria); il quale, a sua volta, denuncia mentalità, spirito, organizzazione capitalistici: almeno per le origini, ch , in seguito, quando il metodo si sar  diffuso, esso non sar  pi  monopolio di aziende capitalistiche.

Impostata cos  la mia indagine, gi  da tempo ho comunicato che le origini della partita doppia e quindi dell'impresa capitalistica si possono attribuire alla met  del XII sec. a Siena a Firenze: i documenti che ci  attestano, secondo la mia modesta interpretazione, sarebbero, del resto, tutt'altro che in contrasto con l'« ambiente », con la posizione di queste citt , che noi conosciamo cos  bene attraverso l'opera dell'illustre Relatore.